

Gli affari di Letta

Larete Dai cinesi alla finanza francese, ecco per chi lavorava il segretario del Pd

Foto Agf

L'ESILIO PARIGINO E LA FINANZA

L'altra carriera di Enrico Letta nel business degli ex premier

Tutti conoscono il suo ruolo a Sciences Po, pochi le relazioni d'affari costruite in Francia e non solo. Un mese prima di tornare in Italia ha fondato la società di mediazione Equanim che ha portato all'accordo Veolia Suez, per due anni è stato ai vertici di Publicis colosso pubblicitario criticato per i rapporti con i sauditi e poi l'incarico dai cinesi di ToJoy

GIOVANNA FAGGIONATO

ROMA

Ai numeri 76-78 dell'avenue degli Champs Elysée, a Parigi, ha sede l'ultima avventura di Enrico Letta, anzi pen-

ultima, visto il suo ritorno improvviso in patria a fine marzo per riprendere le redini del Partito democratico. Molti sanno che l'ex primo ministro italiano nella capitale francese è stato il direttore dell'istituto per gli affari internazionali della prestigiosa università di Sciences Po e presidente del Jacques Delors Centre, l'istituto intitolato a uno dei padri fondatori dell'Unione europea. Pochi hanno seguito i suoi rapporti con il mondo del business che con l'allontanamento dalla politica si sono moltiplicati. Il suo nome è stato citato in aprile dal quotidiano *Le Monde*, quando è stato siglato uno degli accordi più importanti per l'economia continentale degli anni a venire: i due giganti transalpini di acqua, rifiuti ed energia, Veolia e Suez, hanno trovato l'intesa per fondersi dando vita a una società da 37 miliardi di fatturato, pari al giro di affari di un colosso dell'automotive come Stellantis. Suez si era opposta per via giudiziaria al tentativo di acquisizione di Veolia dando vita a una battaglia durata tre stagioni. La stampa italiana ha raccontato i tentativi di mediazione del ministro dell'economia francese Bruno Le Maire, ma non ha raccontato che a permettere la pace è stata la mediazione della società parigina, Equanim, della quale Letta è presentato sul sito web come uno dei fondatori.

Vita pubblica ed economica

Equanim si definisce la «prima piattaforma di mediazione internazionale» e il suo modello di

business, sulla carta, è piuttosto semplice: arruolare personalità di altissimo livello del mondo degli affari e della politica internazionale che possano avere un ruolo di mediatori in conflitti complessi come quello Veolia Suez. Sul suo sito appare un cameo di Letta, affiancato a una sua dichiarazione: «Nel contesto di contenziosi internazionali ad alta intensità, Equanim permette alle parti di coinvolgere individui della vita pubblica e economica internazionale come co-mediatori e operatori di mediazione per fornire una soluzione completa alle dispute più complesse».

I giornalisti francesi che abbiamo contattato non hanno aggiunto dettagli, noi abbiamo chiesto qualche informazione in più sia a Equanim che a Letta senza ottenere risposta. Secondo i documenti del registro delle imprese francese, le azioni della società sono detenute solo da tre dei fondatori: l'ex ministro dell'interno francese, Matthias

Fekl, collaboratore del candidato alle presidenziali Benoit Hamon che sfidò Emmanuel Macron, dall'ex vicesindaco della capitale francese Patrick Klugman, partner dello studio legale Gka e associati, e dall'avvocato Ivan Terel esperto di diritto internazionale dello stesso studio. Ma al loro fianco sono elencati altri tre fondatori d'eccezione, Letta appunto, che è anche presidente onorario del consiglio strategico internazionale della società, Maurice Levy, celebre manager e milionario francese, già presidente e direttore generale del gigante pubblicitario Publicis e Gérard Mestrallet, altro grande capitano d'azienda d'oltralpe, già presidente di Suez e direttore generale di Engie, che attualmente guida anche l'agenzia francese per lo sviluppo della città saudita Alula e siede nella commissione reale del regime saudita per Alula, a fianco a Mat-

teo Renzi.

Per Mestrallet 10 milioni

È a Mestrallet che Equanim ha affidato la mediazione vincente su Suez, azienda che ha guidato per anni, e per cui gli è stata pagata una parcella da dieci milioni di euro. Mestrallet come Letta non è socio della società ma partecipa alla sua attività. Il consiglio strategico internazionale che Letta presiede poi annovera molte altre personalità notevoli: l'ex ministro dell'interno francese, Bernard Cazeneuve, l'ex premier belga Yves Leterme, che nel 2016 ha abbandonato definitivamente la politica e ora tra i tanti incarichi è anche membro dell'organo di controllo finanziario dell'Uefa, Henrie De Castries che presiede l'institute Montaigne ed è il vicepresidente di Nestlé (oltre che del club Bilderberg), l'ex primo ministro svedese Carl Bildt, e poi Gerard Kromme, presidente di Thyssen-Group, Anne Marie Idrac, ex segretario di stato per i trasporti in Francia e consigliere di Total, AirFrance, Klm, e Thomas Glocher, ex amministratore delegato del gruppo Reuters e presidente del Council of foreign relations, amministratore indipendente di Morgan Stanley, solo per citarne alcuni.

L'inizio in Amundi

Equanim è stata fondata a febbraio 2021, appena un mese prima che Letta fosse richiamato di improvviso a guidare il partito democratico fuori dalle secche in cui era finito con la fine del governo Conte due e le successive dimissioni di Nicola Zingaretti. In quel momento l'attuale segretario del Pd doveva sentirsi ben lontano dalla politica partitica e pronto ad arricchire il bouquet di incarichi che ha accumulato negli anni vissuti distanti da Roma, ma che gli sono stati affidati anche per la sua esperienza politica di alto livello in Italia. Era il 2016 quando Letta fu nominato

nell'advisory board di Amundi, società specializzata nell'asset management, controllata dal gruppo Credit Agricole e nota in Italia soprattutto per aver acquisito Pioneer (il braccio del risparmio gestito) dalla Unicredit di Jean Pierre Mustier, con una trattativa avviata nel dicembre di quell'anno.

Amundi non ha voluto rendere pubblica quale sia stata la retribuzione per quell'incarico, ma ci ha confermato che Letta lo ha lasciato a marzo di quest'anno per incompatibilità con il ritorno alla politica italiana. Nella galassia Crédit Agricole però nel frattempo è entrata una lettiana doc come Alessia Mosca, anche lei docente a Sciences Po, nominata di recente presidente di Crédit Agricole Italia.

In quel board Letta ha seduto per cinque anni a fianco di personalità provenienti dal mondo delle istituzioni come Jurgen Stark, l'ex capo economista e membro del direttivo della Banca centrale europea e grandi patron di impresa francesi come Levy, presidente e direttore generale del gruppo pubblicitario Publicis, che ritroviamo accanto a Letta anche nella ben più recente avventura di Equanim.

Il ruolo in Publicis

Proprio a Publicis, l'ex premier italiano ha ottenuto un altro incarico di rilievo: nel maggio del 2019 è diventato membro del consiglio di sorveglianza del gruppo. Inoltre, sempre con Levy e Thomas Glocher, altro advisor di Equanim, sedeva

nel comitato rischi e strategia.

L'ultimo bilancio depositato da Publicis registra l'impegno e la remunerazione di Letta: per otto sedute, sempre presente, è stato pagato 100mila euro.

Per dare una idea del livello di clienti e di rischi che può affrontare il gigante della pubblicità francese, basti dire che una delle sue controllate ha curato per vent'anni e continua a curare l'immagine della monarchia saudita: si tratta della società di pubbliche relazioni americana Qorvis, ingaggiata dalla monarchia di Riad nel 2001 dopo l'attentato dell'undici settembre realizzato da dirottatori in maggioranza sauditi. Publicis ha acquisito la società nel 2014 e ha continuato il rapporto con il cliente anche in seguito alle rivelazioni sull'omicidio del giornalista Kashoggi, anzi ha moltiplicato i contratti.

Nel febbraio 2018, Levy era uno dei sostenitori della narrazione riformista sul paese arabo. A fine ottobre dello stesso anno, quando per la prima volta la monarchia saudita ammise che l'omicidio di Kashoggi, il giornalista dissidente smembrato nel consolato saudita di Istanbul, era stato pianificato, gli venne chiesto se Publicis avrebbe smesso di curare l'immagine di Ryad come avevano già fatto altre grandi firme.

«Per il momento stiamo esaminando tutti gli aspetti e monitorando la situazione con molta attenzione», si è limitato a dire l'allora presidente, «Come sapete, al momento c'è una situazione quantomeno confusa». I sauditi hanno ammesso la pianificazione dell'omicidio, ma argomentava Levy, «nessuno sa chi ha dato l'ordine per il momento. Possiamo immaginare, ma non abbiamo prove».

Nel 2020, quando già Letta sedeva nel consiglio di sorveglianza e nel comitato rischi, secondo i portali specializzati del settore pubbliche relazioni Qorvis ha ottenuto un contratto annuale da 690mila dollari per gestire le pubbliche relazioni della commissione per i diritti umani del regno saudita, messa in piedi proprio per migliorare l'immagine del regno.

L'incarico a ToJoy

Poco dopo l'ingresso in Publicis, Letta ottiene un nuovo incarico. L'8 agosto 2019, data fortunata per la simbologia cinese - l'8 è il

numero che più si avvicina all'infinito - le agenzie di stampa battevano la seguente notizia: «Mentre la Cina celebra i quarant'anni della sua riforma e della sua politica di apertura e continua a guidare l'iniziativa globale della via della seta, la compagnia cinese Tojoy sta dimostrando un continuo impegno nel business globale accogliendo talenti internazionali di alto livello. Questo luglio l'ex primo ministro italiano Enrico Letta e l'ex cancelliere austriaco Werner Faymann hanno raggiunto Tojoy come co-presidenti di Tojoy Western Europe».

Tojoy si definisce un acceleratore di start up per le imprese cinesi e per le imprese europee che vogliono entrare nel mercato cinese. Il nome del gruppo è Tojoy Sharing group, che richiama la sharing economy e la gioia della condivisione. Ultimamente i comunicati della società insistono molto sul sostegno alla Belt and road initiative voluta dal presidente Xi Jinping.

I due co-presidenti Letta e Faymann hanno seguito l'esempio di un altro ex premier europeo, Leterme, che ritroviamo tra gli advisor di Equanim e che negli anni è stato aspramente criticato per la sua condotta abbastanza spregiudicata al confine tra politica, lobbying ed economia. Leterme è co-presidente della società cinese, assieme all'ex presidente serbo Boris Tadic e all'ex presidente della Costa Rica, Jose Maria Figueres.

Un mese prima di diventare presidente di Tojoy per l'Europa occidentale, Letta aveva presenziato e tenuto un discorso alla cerimonia che la società aveva organizzato in occasione dell'apertura del suo primo ufficio in Europa, a Parigi. Con lui hanno celebrato il momento anche l'ex premier francese François Fillon, quello spagnolo Luis Zapatero, l'ex vicepremier olandese Brinkhorst e al portoghese Portas. Sul sito di Tojoy c'è una galleria di foto con 36 ex capi di stato e di governo, che vanno dall'ex presidente francese François Hollande, all'ex vicepremier tedesco, Sigmar Gabriel, ma solo alcuni hanno ruoli che vanno oltre il partecipare al «network globale» della società e Letta è tra questi.

Secondo alcuni i giornalisti che lavorano a Pechino, Tojoy non è una azienda molto conosciuta, seppure sia un gruppo con una storia decennale. In ogni caso chi conosce bene il sistema cine-

se spiega che quella di offrire ruoli onorari a leader stranieri è una prassi piuttosto comune.

Tojoy non ha risposto alle nostre richieste di chiarimento. In compenso sappiamo che l'estate scorsa ha aderito alla rete internazionale per le piccole e medie imprese (Insme) che lavora sotto l'ombrello dell'Ocse e ne ha incontrato i vertici italiani. Il presidente di Insme Italia, Sergio Arzeni, dice che Tojoy mette insieme circa 750mila tra imprese e investitori cinesi con una diffusione capillare che non si limita alle grandi città. Il punto di contatto tra la rete italiana e Tojoy è l'ex premier belga Leterme, che è stato vicesegretario dell'Ocse quando Arzeni era il direttore del centro per l'imprenditorialità dell'organizzazione internazionale: «Siamo legati da stima e amicizia», dice Arzeni organizzatore del primo incontro ministeriale Ocse che ha dato vita a Insme, tenuto in Italia quando era premier Amato e Letta era ministro dell'industria.

«La scorsa estate abbiamo discusso di progetti di piccoli produttori italiani di qualità da portare in Cina, vino, cibo, artigianato, coinvolgendo Unioncamere e Simest perché li segnalassero, ma poi con il lockdown non se ne è fatto più nulla».

Anche se recentemente la società diffonde comunicati che vengono ripresi da diversi portali di informazione italiani, dall'Adnkronos a La Sicilia, l'unico affare concreto sembra l'accordo di distribuzione dei prodotti della società Nokonden, produttore di macchinari di disinfezione e analisi medica, in una joint venture con un produttore di disinfettanti e termoscanner, l'affare migliore in tempi di Covid 19.

Modello Leterme

L'ex premier Leterme somma molti più incarichi di Letta, da Volkswagen all'Uefa, che portano a continue sovrapposizioni di ruoli. Affianca Letta in Equanim e nel club di Madrid, una organizzazione internazionale di politici che organizza eventi e attività su temi di interesse internazionale. E da quando ha un rapporto consolidato con Tojoy ha moltiplicato gli interventi pubblici a favore dei dirigenti di Pechino. Il 26 giugno scorso la sua faccia appariva sulla copertina del tabloid popolare Southern Metropolis Daily dell'area di Guangzhou city, per un'intervista in cui sottolineava «la sere-

nità, la gentilezza e la saggezza» dimostrate dai leader del partito comunista cinese nei loro scambi.

Il professore di relazioni internazionali Jonathan Holslag, docente della Vrije Universiteit Brussel, l'ateneo fiammingo di Bruxelles, ha più volte criticato sulla stampa belga e olandese l'incarico di Leterme nel veicolo di investimento cinese. Per il professore gli ex uomini di stato stranieri aiutano gli imprenditori cinesi ad avvicinarsi al partito comunista. La stampa cinese, scrive Holslag, descrive il patron di Tojoy, Lu Junqing, come un faccendiere: «La sua spalla sinistra è la politica, la spalla destra è il business». E ancora: «Fonti cinesi descrivono il suo modello di business come l'economia delle foto di gruppo». Il suo sarebbe niente di meno che un ruolo di mediatore tra politica e affari, in quella zona grigia che Letta ha con gli anni frequentato progressivamente di più.

La holding londinese

Oltre ad Amundi, l'incarico che l'attuale segretario del Partito democratico ha mantenuto più a lungo, è quello di amministratore della Liberty Zeta, società di diritto britannico con sede in Regent's Street a Londra.

La Liberty Zeta è una holding che ha come azionisti diversi fondi di private equity riconducibili al fondo Glendower Capital e al fondo Bluegem e che gestisce sostanzialmente i proventi del business del marchio di moda Liberty che ha il suo store allo stesso indirizzo nel centro della capitale britannica. Letta ne è stato tra gli amministratori da maggio 2016 a marzo 2021. Né la società, né lui hanno risposto alle nostre domande, ma tra tutti questo appare l'incarico decisamente meno politicamente sensibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ToJoy

«La sua spalla sinistra è la politica, la spalla destra è il business»



Enrico Letta è stato presidente del Consiglio tra 2013 e 2014, poi ha guidato uno dei master di Sciences Po a Parigi. È segretario del Pd da marzo 2021
FOTO LAPRESSE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.